

In questa fredda estate solo alcuni temi hanno scaldato sia i cuori che le teste di chi vive a Borgo: lo spostamento delle nuove scuole elementari e il ridimensionamento dell'ospedale S. Lorenzo. Si tratta di argomenti particolarmente importanti per ogni comunità in quanto riguardano l'istruzione, cioè il futuro dei giovani e la sanità, cioè il futuro dei vecchi. L'impressione che si ricava dalla lettura di interrogazioni, articoli, repliche e comunicati è che su temi così vitali ci sia stata una scarsa partecipazione democratica dovuta, forse, a una carenza informazione. Il risultato è che scelte magari attentamente soppesate da pochi, quando si manifestano ai molti appaiono come fulmini a ciel sereno, non sono comprese, sono temute e quindi criticate. Ma la carenza che a me pare più rilevante nel dibattito che si va arroventando riguarda l'aspetto urbanistico che scelte fondamentali come scuole e ospedali esigono e comportano. Per questo occorre riandare a tempi che non tutti ricordano, a quel primo Piano Urbanistico Provinciale (Pup) del 1967 voluto da Bruno Kessler. L'idea centrale del Pup 1967 si basava sul concetto della città in estensione, sul fornire cioè a tutti i trentini delle valli le stesse opportunità di chi abitava a Trento: lavoro, scuola, sanità, cultura, sport. Questo modello urbanistico avrebbe evitato lo squilibrio territoriale dovuto alla crescita continua di Trento e all'abbandono drammatico delle valli periferiche. Come per tanti modelli teorici, in 40 anni di storia trentina da quel lontano 1967 abbiamo assistito sia a conferme che a smentite di quel progetto

Valsugana

Serve un nuovo modello urbanistico

ENRICO FERRARI

di città in estensione che comunque, basato su risorse generose, si è complessivamente consolidato, grazie ai miglioramenti stradali, con una rete diffusa nelle valli (comprensori prima e comunità di valle dopo) di strutture scolastiche superiori, culturali (fondamentale quella delle biblioteche), sportive, sanitarie, di controllo e di sicurezza del territorio e altro. Tornando dunque ai due temi caldi di scuola e sanità con cui abbiamo iniziato, dovrebbe essere non solo normale ma ovvio che la scelta di un'area dove collocare una nuova scuola non può che scaturire da una completa analisi urbanistica o territoriale, prefigurando vantaggi e svantaggi, opportunità e incongruenze a breve e a medio termine. Questa complessa analisi va poi discussa democraticamente, tenendo conto delle tante esigenze, diverse o contrastanti che emergono dalla società. Solo dopo all'amministratore spetta la responsabilità della scelta, assumendosi i giusti meriti e le giuste critiche. Sorprende dunque non poco che, sulla nuova scuola di Borgo si riproponga, mutatis mutandis, quella frattura tra cittadini già vissuta negli anni '80, quando, contro chi voleva riutilizzare filanda e màsera per il futuro Polo

Degasperi si schierarono coloro che in quell'esemplare intervento urbanistico, culturale e sociale avevano voluto vedere solo una lotta contro la chiesa proprietaria di uno degli immobili, con la conseguenza di avere spazi carenti nell'ex filanda e di abbandonare la màsera senza più risorse finanziarie per recuperarla. Non dissimile dovrebbe essere un percorso condiviso sul tema dell'ospedale di Borgo che, riguardando la salute, coinvolge tutti, non solo Borgo. Forse si dimentica che l'attuale livello di civiltà del Trentino deriva anche da una rete fitta di scuole che hanno bene educato e di ospedali che hanno bene curato come saggia risposta a una distribuzione urbanistica basata su piccoli nuclei abitati sparsi ovunque e collegati da una rete stradale difficile. Da una parte è quindi comprensibile che nei cittadini, abituati a questo livello di civiltà, ridimensionamenti, spostamenti, chiusure di strutture pubbliche scolastiche e sanitarie suscitino dubbi, discussioni, proteste, proposte. Dall'altra parte gli amministratori che, in anni di vacche grasse, potevano permettersi scelte a volte incomprensibili sono oggi, in periodo di vacche magre, pressati dalla necessità di «razionalizzare», termine

molto ambiguo perché significa ammettere implicitamente che quanto realizzato finora era non razionale quindi sbagliato o superfluo. Il risultato è comunque uno solo: tagliare. Questi tagli però, se non si vuole ripetere un errore ormai riconosciuto, non possono essere lineari ma devono essere selettivi, partendo cioè da quel modello urbanistico di città in estensione su cui si è edificato e sviluppato il Trentino. Se quel modello urbanistico fosse ormai superato a causa della crisi economica, un altro modello urbanistico andrebbe elaborato e progettato. Personalmente sono convinto che questa sia la strada e che programmazione territoriale, paesaggio e norme urbanistiche debbano essere integralmente riviste e riscritte. La politica dovrebbe anche comprendere che se i cittadini, di fronte a scelte che sconvolgono modelli e comportamenti consolidati reagiscono frastornati è perché manca chiarezza sul modello urbanistico che andrà a sostituire quello a cui sono abituati. In una società in prevalenza anziana le abitudini sono ben radicate mentre il nuovo viene visto con sospetto. Ecco perché informazione e partecipazione democratica devono ripensate nei modi e nei tempi, tenendo conto che viviamo in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione sono molteplici e quasi eccessivi. Forse le polemiche sono un'ulteriore dimostrazione che i mutamenti in corso richiedono di cambiare sia i testi che le teste.

Enrico Ferrari

Architetto, per 34 anni è stato alla Tutela del Paesaggio della Provincia di Trento